

EDITORIALE

Celibi e coniugati per il ministero ordinato

Sulla scia della consolidata tradizione della Chiesa latina, nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, Benedetto XVI ha ribadito «la bellezza e l'importanza di una vita sacerdotale spesa nel celibato», confermandone «l'obbligatorietà per la tradizione latina» (n° 24). Con questa tematica si confrontano i tre contributi raccolti qui di seguito. Essi ripropongono le relazioni svolte nel corso dell'annuale Giornata Interdisciplinare del Seminario teologico, tenuta- si giovedì 22 novembre 2007.

Il primo intervento – affidato a don Gabriele Cislighi, docente di ecclesiologia – mostra il senso profondo del celibato sacerdotale. A partire dalla puntualizzazione circa il carattere di «legge ecclesiastica» del celibato, l'itinerario si snoda attraverso la precisazione della sua «convenienza» in relazione al ministero, fino alla messa in luce dei suoi significati cristologico, ecclesiologico ed escatologico, con un cenno finale alla sua effettiva praticabilità. Riferendosi a Mt 19, l'Autore evidenzia come la convenienza del celibato in vista del ministero non implichi alcuna forma di disprezzo nei confronti del matrimonio. Al contrario, tale convenienza emerge proprio di fronte alla percezione della ricchezza e della grandezza del matrimonio e del carattere estremamente impegnativo della scelta di sposarsi. I due sacramenti – quello dell'ordine e quello del matrimonio – sarebbero entrambi così ricchi e impegnativi da renderne conveniente la separazione in rapporto alla medesima persona.

Don Marco Paleari, docente di teologia sacramentaria, ha già pubblicato una prima parte del suo intervento nel numero della rivista di gennaio-marzo (*La Scuola Cattolica* 136 [2008] 33-57). Quel primo

pannello del dittico ricostruiva in sintesi la storia che, dopo i primi tre secoli di disciplina comune, ha visto delinearsi pratiche diverse: mentre in Occidente si afferma la prassi di scegliere solo ministri celibi, nelle Chiese orientali si mantiene la compresenza di ministri celibi e ministri sposati, salvo che per il grado dell'episcopato. Sulla scia del magistero conciliare e postconciliare, che invita a conoscere le tradizioni della cristianità orientale, la seconda parte del contributo intende proprio favorire l'accostamento al modo in cui il ministero ordinato è vissuto in Oriente.

Riferendosi alle Chiese orientali cattoliche, che, immerse nella tradizione dell'Oriente cristiano, sono nel contempo in comunione con la Chiesa di Roma, Paleari ne considera anzitutto la disciplina canonica, così com'è regolata dal *Codex Canonum Orientalium Ecclesiarum* (1990). Il testo giuridico, mentre «esalta il celibato ecclesiastico che la Chiesa universale ha sempre stimato, [...] conferma la pratica della Chiesa primitiva e la tradizione delle Chiese orientali sullo stato del clero sposato»¹. Particolare attenzione viene poi riservata all'ascolto delle condizioni effettive nelle quali è vissuto il ministero uxorato, ricostruite a partire dalla prassi della Chiesa Cattolica Maronita Libanese. Essa diventa punto panoramico, a partire dal quale si osservano i diversi aspetti della vita del presbitero orientale: dall'elezione del candidato, ai criteri per la scelta, alla sua formazione, alle questioni legate alla moglie e alla famiglia, come pure alle concrete condizioni di vita. L'articolo è l'occasione per «respirare a due polmoni», come più volte auspicato da Giovanni Paolo II, valorizzando, accanto alla tradizione occidentale, anche quella orientale. In effetti, un incremento di conoscenza reciproca può contribuire a sciogliere molte incomprensioni, spesso dovute a ragioni che ben poco hanno a che fare con la «sana dottrina».

L'ultimo contributo è di S.E. mons. Mario Delpini, Vescovo ausiliare di Milano, Vicario della Zona Pastorale VI, già Rettor Maggiore del Seminario Responsabile del Consiglio per il Diaconato dal 2000 al 2006. Lo scritto sostanzialmente ripropone l'intervento orale dell'Autore. Per questo, sia nello stile che nell'impostazione complessiva, il testo si differenzia dagli altri due (e, per sé, anche dai contributi che normalmente la nostra rivista pubblica): si tratta, infatti, non di uno studio di taglio scientifico, bensì di una conversazione di taglio sapienziale che, partendo da uno sguardo sull'esperienza, è co-

¹ D. SALACHAS, «Le statut juridique des prêtres mariés: genèse et législation actuelle», *Proche Orient Chrétien* 44 (1994) 90.

munque in grado di offrire stimoli alla considerazione di una tematica, quella del diaconato permanente, sulla quale la riflessione è ampiamente *in fieri*. Questo ci è parso motivo sufficiente a giustificarne la pubblicazione, la quale, oltretutto, acquista senso perché, unita a quella degli altri due contributi, concorre a offrire un resoconto pressoché integrale di quanto proposto nella Giornata Interdisciplinare. Delpini considera l'esperienza del diaconato permanente nella Chiesa latina: una forma di esercizio del ministero diaconale che, in quanto permanente, rappresenta una "novità" introdotta (o re-introdotta?) dal Vaticano II. L'intervento si propone esplicitamente come una riflessione a partire dall'esperienza. Preziosa appare in particolare la chiarificazione del motivo per cui è possibile agli sposati accedere all'ordine, ma non agli ordinati accedere al matrimonio. Questa sorta di «senso unico» si spiega per il fatto che la Chiesa sceglie per il ministero ordinato uomini che siano pervenuti alla maturità; una maturità di cui risulta componente irrinunciabile la scelta definitiva dello stato di vita: il celibato oppure il matrimonio. La condizione di maturità che consente di accedere per vie diverse (celibato e matrimonio) all'ordinazione e al ministero diaconali configura legittimamente un ministero ed una «figura spirituale» diversi, pur all'interno dell'unico ministero. Diversità che riguardano sia il modo di vivere la disponibilità per la destinazione, sia il modo di gestire il tempo, come pure il modo di strutturare le relazioni.

In un testo che risale a quarant'anni fa, E. Schillebeeckx osservava che «tutta questa problematica è fortemente carica di emozioni», per cui è difficile trattarne in modo spassionato: l'aggressività che si scatena nei difensori del celibato – notava il teologo olandese – «mi sembra né più né meno infausta dell'aggressività con cui altri vanno contro la legge del celibato»². Pur con sensibilità diverse, i tre Autori affrontano il tema senza aggressività e senza parzialità, senza toni di rivendicazione, ma anche senza irrigidimenti e chiusure pregiudiziali, propiziando in tal modo sviluppi ulteriori del dibattito.

PIERPAOLO CASPANI

² E. SCHILLEBEECKX, *Il celibato del ministero ecclesiastico*, Paoline, Roma 1968, 171.